Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 5 (30) ★ ★ LUNEDI' 30 GENNAIO 1961

IN III PAGINA

AGGREDITA LA LAZIO SCONFITTA A LECCO (2-1)

di STEFANO PORCU'

IN TERZA PAGINA

Vittoriosa la Fiorentina sulla Roma per 3 a 1

di ROBERTO FROSI

A FIRENZE CON LA PARTECIPAZIONE DI MIGLIAIA DI GIOVANI

Appassionata celebrazione dei quarant'anni della FGCI

I problemi della conquista della gioventù agli ideali del socialismo, afferma Longo, sono i problemi stessi della rivoluzione italiana - I discorsi di Berti, Secchia, Lombardo-Radice, Cinanni, Serri

FIRENZE — La presidenza della manifestazione per i 40 anni della FGCI. Primo a sinistra il compagno Longo (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 29 — I giovani comunisti italiani hanno saputo dare un calore, una tensione così appassionata alla manifestazione del quarantesimo della FGCI che i vecchi compagni qui convenuti per rievocare le lotte del passato e le tappe della gloriosa organizzazione giovanile ne sono stati profondamente commossi, e la celebrazione si è tutta compiuta nel segno dello stesso spirito rivoluzionario animatore della gioventù d'avanguardia del 1921.

Il teatro Verdi stamani si è per tempo riempito di una folla di migliaia di giovani fiorentini e giunti da altre province e regioni soprattutto emiliani e toscani. Dai cinque ordini di palchi e dal loggione pendevano le bandiere rosse dei circoli della FGCI. Ovunque grappoli di giovani si accalcavano cantando e molti sono dovuti restare nell'atrio e per le scale del teatro. Fendeva il palco, decorato di drappi rossi e tricolori, un grande disegno orizzontale che simboleggiava quella che ormai si suole chiamare «la generazione di luglio»: i ragazzi in maglietta a righe protagonisti delle manifestazioni di piazza dell'estate scorsa.

L'entusiasmo della sala è subito esploso quando è stata chiamata la presidenza: i compagni Longo, Serri, Berti, Secchia, Lombardo Radice, Cinanni, Polano, Amadesi, Bitossi, Fabiani, Galluzzi, i dirigenti della FGCI, i rappresentanti della gioventù comunista e rivoluzionaria di altri paesi dall'URSS alla Bulgaria, dalla Polonia alla Jugoslavia, dall'Austria alla Francia, dalla Romania alla Gran Bretagna. E la più intensa ovazione, durata qualche minuto con tutti i giovani in piedi e le bandiere sventolanti, è giunta quando si è fatto il nome di Cuba e dell'Algeria e si è espressa la solidarietà dei giovani comunisti italiani ai fratelli cubani e algerini. Basta già questo episodio a dire dell'atmosfera della manifestazione, dello spirito internazionalista che l'ha animata. E non meno toccanti sono stati i momenti in cui è salita alla presidenza la madre del giovane comunista siciliano Mallico morto in seguito alle ferite riportate nei fatti di luglio e un minuto di raccolto silenzio ha onorato la memoria dei nostri caduti.

Del resto tutta la celebrazione si è fatta nello spirito e coi simboli della Resistenza, coi canti partigiani vecchi e nuovi e di Resistenza dalle prime disperate lotte del 1921-22 alla guerra di liberazione sino alle giornate di Reggio Emilia, Palermo e Catania hanno parlato tutti gli oratori, circondati da un tributo di affetto e di riconoscenza che di per sé testimoniano dell'unità delle generazioni comuniste. Ha colto bene il compagno Serri, segretario della FGCI, l'animo dei giovani presenti quando ha detto che oggi essi volevano andare al passato perchè ne sentivano il bisogno per capire il presente e conquistare l'avvenire. Così di Longo che i compagni chiamavano a gran voce col nome leggendario di Gallo, la Secchia, a Berti e Lombardo Radice — ciascuno dei quali portava la testimonianza di un periodo e di una generazione di comunisti — è stato fatto rivivere quel passato con parole molto semplici. Non un momento di disattenzione o di stanchezza ha interrotto la rievocazione di un patrimonio che è già una conquista di questi ragazzi e già — per usare le parole di Luigi Longo — «una riscoperta, uno studio creativo, condizione per la maturazione di una nuova esperienza».

Ha preso per primo la parola il compagno Balzamo, segretario del MGS per recare il saluto della gioventù socialista italiana. Ricordata la fraternità di lotta e d'armi del passato resa sacra dalla memoria del sacrificio di giovani come De Rosa e Curiel, il compagno Balzamo, applauditissimo, ha sottolineato come lo spirito unitario animi anche oggi la gioventù rivoluzionaria. È una unità dinamica e costruttiva, permeata della convinzione che il capitalismo sia l'antidemocrazia e il socialismo assicuri la piena espressione dei valori democratici. Dopo che è stata issata sul palco la prima bandiera della gioventù comunista fiorentina del 1921, del circolo «Spartacus» il cui nome rammenta a tutti la memoria di Spartaco Lavagnini, è andato alla tribuna,

PAOLO SPRIANO

(Continua in 7. pag. 6. col.)

Celebrazioni in tutta l'Italia

Nel quadro della campagna per il 40 della fondazione del PCI, aperta domenica 22 gennaio dal compagno Togliatti a Roma, si sono svolte ieri in tutta Italia centinaia di manifestazioni celebrative. Particolare interesse hanno avuto, per la larga partecipazione popolare e il clima di fervido consenso che le ha caratterizzate, le manifestazioni di Bologna, dove ha parlato il compagno Mario Alicata, di Pescara dove il discorso celebrativo è stato tenuto dal compagno Abdon Alinovi, di Genova e Alessandria dove hanno parlato, rispettivamente, i compagni Enrico Berlinguer e Umberto Terracini. Nel corso di queste manifestazioni è stata consegnata la medaglia d'oro ricordo ai compagni entrati nel partito tra il 1921 e il 1926.

Celebrazione del 40° a Milano

Discorso di Ingrao sui rapporti col PSI

La linea unitaria asse della politica comunista — La democrazia non avanza se non si sconfigge la D.C.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 28 — Giovani compagni e veterani del partito, i protagonisti del luglio, gli uomini della riscossa operaia di Milano e i combattenti della Resistenza hanno oggi salutato il 40. anniversario della fondazione del PCI con una manifestazione commossa e vigorosa. Prima che prendesse la parola il compagno Ingrao, della segreteria del PCI, si sono susseguiti al microfono i compagni Cossutta, componente della direzione del PCI e segretario della Federazione comunista milanese, e Oliveto, segretario provinciale della FGCI, per esprimere la riconoscenza di tutti i compagni milanesi ai compagni che quarant'anni or sono, a Livorno, diedero vita al Partito comunista e per riaffermare l'impegno di continuare la lotta e di tenere alta la gloriosa bandiera diventata in pochi decenni espressione della speranza e della volontà di rinnovamento di milioni di italiani.

Collegandosi appunto alla necessità di sottolineare il decisivo contributo che il congresso di Livorno ha dato alla elaborazione di una politica autonoma della classe operaia per la conquista del socialismo in Italia, il compagno Ingrao ha ricordato che il PCI, grazie soprattutto a Gramsci affrontò ben presto, già col congresso di Lione, il problema della conquista al socialismo in Italia. «Nel fuoco della tempesta reazionaria e fascista, in un momento di riflusso del movimento rivoluzionario, il Partito iniziava e portava avanti l'elaborazione di una strategia nuova per l'avanzata verso il socialismo basata sull'identificazione della lotta per la democrazia con quella per il socialismo. Precisando, con l'aiuto dell'esperienza del movimento operaio internazionale la natura del fascismo, combattendolo duramente e chiamando alla lotta tutte le forze democratiche, battendo vigorosamente il settarismo, i comunisti proponevano alla classe ope-

(Continua in 7. pag. 7. col.)

Oggi costruire una società nuova è molto più facile che 10 anni fa

La rivoluzione cubana è socialista oppure no?

Sovietici e cinesi, ungheresi, polacchi e cecoslovacchi hanno già pagato, in sangue e lacrime, il prezzo storico della rivoluzione cubana - Una speranza per tutti i popoli della Terra

«A Sartre interrogai un certo numero di cubani: ma non riuscii a capire perchè si rifiutassero di dirmi se l'obiettivo della Rivoluzione cubana era o non era quello di costruire il socialismo. Ora capisco: l'originalità di questa rivoluzione consiste precisamente nel fare ciò che bisogna fare, senza tentare di definirlo con gli schemi di una precedente ideologia».

Jean Paul Sartre

«Per quanto ci riguarda, noi non esitiamo a rispondere: oggi Cuba è una Cuba socialista».

Leo Huberman e Paul M. Sweezy

Anatomy of a Revolution

(Dal nostro inviato speciale)

L'AVANA, gennaio — Le persone disposte a dichiarare che la dinamica della Rivoluzione tende rapidamente e irresistibilmente alla creazione di una società socialista, si contano — in tutta Cuba — sulla punta delle dita. Più fortunato di Sartre, io ne ho incontrata qualcuna. In generale, però, nella capitale o in provincia, in città o in campagna, fra i quadri periferici o quelli di grado più elevato, si continuano ad usare definizioni che personalmente considero superate ed anacronistiche. A Santa Clara, il compagno comunista Vicente Perez, responsabile provinciale del lavoro sindacale e segretario locale della Confederacion de los *Trabajadores Cubanos*, mi ha detto: «La nostra è una rivoluzione popolare, avanzata, agraria, antimperialista e di liberazione nazionale. Non è una rivoluzione socialista. Essa ha in sé il sigillo della classe operaia, sia per l'apporto del proletariato agricolo e industriale cubano, sia per l'aiuto potente che ci giunge dai Paesi socialisti. La nostra Rivoluzione raccoglie quanto di meglio c'è stato in tutte le altre rivoluzioni della storia. Per noi comunisti, questa è la nostra rivoluzione, perchè contiene tutto ciò che conterrebbe una rivoluzione diretta soltanto da noi. Ma *non* è, ripeto, una rivoluzione socialista».

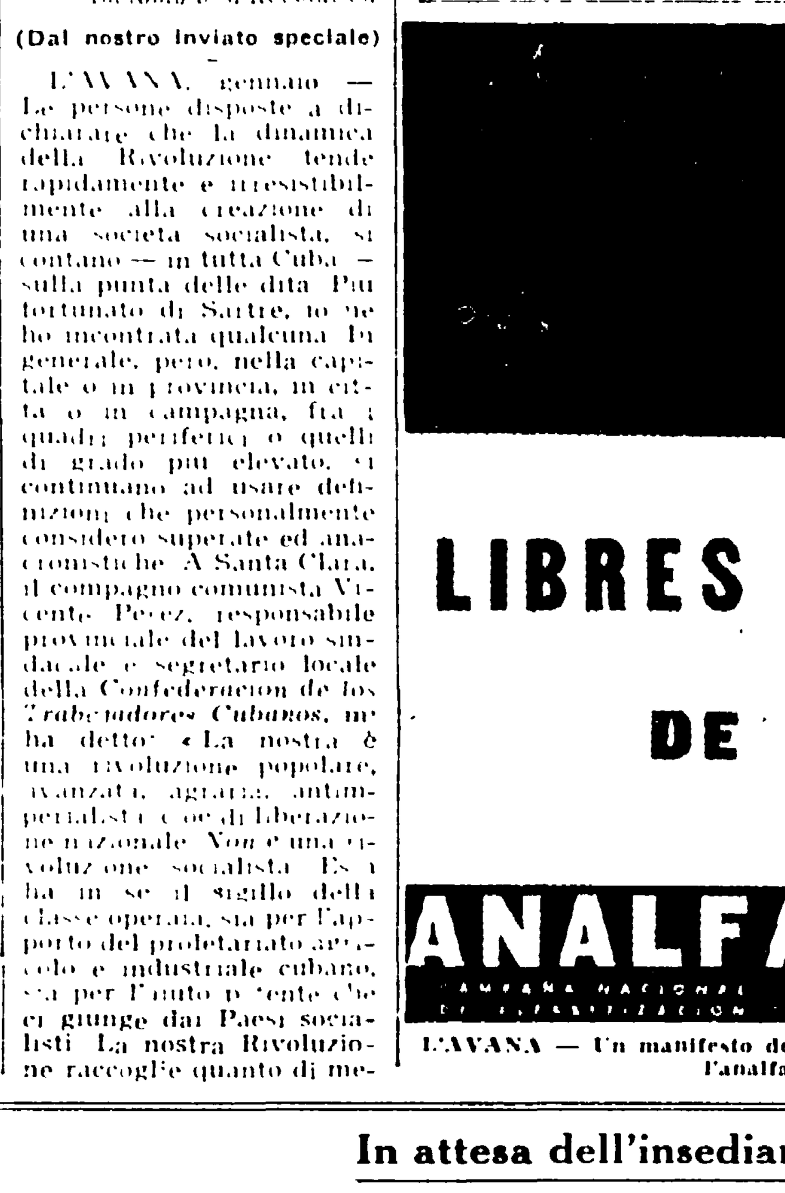
Eppure i fatti e le cifre sembrano dimostrare il contrario. Durante il viaggio nelle province di Las Villas e Camaguey, io ho avuto la netta, inequivocabile impressione di attraversare un Paese socialista: cooperative dove la proprietà della terra è indivisibile e dove nessun contadino sa più esattamente dove sia il *suo* ex appezzamento (ammesso che ne abbia mai avuto uno), *granjas del pueblo*, cioè aziende agricole statali, vere e proprie fabbriche di prodotti alimentari, dove i contadini-operai ricevono un salario lavorando sotto la direzione di tecnici e amministratori nominati dall'Istituto Nazionale di Riforma Agraria; zuccherifici nazionalizzati e tabacchifici «intervenidos» (e l'«intervencion», come ho avuto occasione di sottolineare, non è altro che un primo passo verso la nazionalizzazione).

Dormivo in grandi alberghi nazionalizzati. Compravo carta e dentifricio in grandi magazzini nazionalizzati. Leggevo giornali nazionalizzati, e la luce che illuminava la mia camera era fornita da centrali nazionalizzate. Telefonavo, talvolta, e la mia voce correva attraverso linee nazionalizzate. Ma tutto questo non è — affermano — socialismo. Oh, so bene che nazionalizzazione e socialismo non sono la stessa cosa. Conosco anch'io gli esempi negativi della Gran Bretagna e dell'Egitto. Il nostro ENI non è un ente socialista. Ma quando le nazionalizzazioni raggiungono le proporzioni massicce che hanno raggiunto a Cuba; quando si accompagnano alla riforma agraria e alla collettivizzazione, sia pure ancora parziale, dell'agricoltura; quando i grandi monopoli stranieri e la grande borghesia sono spazzati via, e privati dei mezzi di produzione, quando i piani di sviluppo dell'agricoltura e dell'industria escludono un ritorno al capitalismo, e prevedono invece un accentuarsi progressivo di strutture socialiste; quando tutto questo avviene, in modo clamoroso, grandioso, per lotta di popolo e con rapidità mai vista, che conclusioni dobbiamo trarne? Dobbiamo continuare a dire che la Rivoluzione cubana è «soltanto» una rivoluzione antimperialistica e antifeudale, una rivoluzione «contadina», e che la struttura economica e sociale cubana è «una via di mezzo» fra il capitalismo e il socialismo, una struttura «sui generis», «assolutamente» originale, senza precedenti nella storia? O dobbiamo invece scrivere apertamente che qui si svolge una rivoluzione socialista nelle forme imposte dalle particolarità nazionali cubane, e lasciare che i nemici interni ed esterni si lacerino le vesti e dicano quel che vogliono?

A differenza di altri Pae-

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 8. pag. 7. col.)



L'AVANA — Un manifesto della campagna nazionale contro l'analfabetismo

In attesa dell'insediamento del nuovo presidente brasiliano

Il «Santa Maria» ferma le macchine a trenta miglia dal porto di Recife

Il presidente Quadros avrebbe promesso protezione agli antifascisti portoghesi - Non si esclude un trasbordo dei passeggeri in alto mare - Galvao annuncia che dopo lo sbarco il transatlantico proseguirà per la destinazione fissata

RIO DE JANEIRO, 29 — *Il presidente della «Giunta di liberazione portoghese», generale Humberto Delgado, è giunto oggi da San Paolo a Rio de Janeiro e ha reso noto che il nuovo presidente del Brasile, Janio Quadros, non ha intenzione di restituire la «Santa Maria» al Portogallo ed è disposto ad accordare tutte le garanzie agli insorti. Di quanto ha annunciato di avere portato al capitano Galvao un messaggio ordinandogli col «Santa Maria» di attendere, per entrare nelle acque brasiliane, l'insediamento di Quadros, alle ore 12 del giorno trentuno. «Galvao — ha detto il leader antifascista portoghese — potrà sbarcare i passeggeri, proseguendo il suo viaggio, verso una destinazione che viene mantenuta segreta».*

Delgado ha confermato che, secondo i giornali di Rio, il presidente eletto del Brasile ha fatto sapere durante un pranzo: «Galvao è [illegible] a Recife, o a Salvador dopo l'assunzione dei poteri da parte mia. Nel caso ciò si verifichi, io gli darò tutte le garanzie di cui egli ha bisogno». «Quadros — ha dichiarato Delgado — è un uomo retto e di carattere ed adempirà sicuramente alle sue promesse sia per quanto riguarda il "Santa Maria" sia sul tragico problema dell'opposizione portoghese».

Conformemente alle istruzioni di Delgado, il «Santa Maria» si è portato oggi ad una cinquantina di chilometri da Recife, in Brasile ed ha arrestato le macchine. Un messaggio radio di Galvao informa che il transatlantico passerà la giornata di domenica e probabilmente una parte della giornata di lunedì al largo di Recife e rinuncia «per motivi tattici», a sbarcare i passeggeri in questo porto.

L'interpretazione più plausibile che si possa dare a questo ultimo annuncio è che le autorità brasiliane, in risposta alla richiesta di Galvao di essere autorizzato a sbarcare i passeggeri a Recife, abbiano offerto asilo politico al capitano e ai suoi uomini ma abbiano minacciato il sequestro della nave. Di qui la tattica d'arresto del «Santa Maria».

Un'altra soluzione potrebbe essere quella già ventilata nei giorni scorsi, di un trasbordo dei passeggeri in alto mare. A questo proposito il comandante americano della zona navale dei Caraibi avrebbe organizzato un incontro in mare con il «Santa Maria». L'incrociatore americano «Wilson» è atteso questa notte o domani mattina nella zona di mare dinanzi a Recife ove si trova il transatlantico. Si ignora se in quell'occasione si avrà il trasbordo dei passeggeri.

In un altro messaggio a Delgado, il capitano Galvao informava ieri sera che dopo aver sbarcato i passeggeri e proceduto ai rifornimenti, il Santa Maria «proseguirà il viaggio per la destinazione fissata». Quale sia questa meta, nessuno è in grado di dirlo. Negli uffici della Reuter a New York è stato ricevuto un appello del valoroso capitano nel quale questi conferma le notizie secondo le quali navi da guerra di Franco collaborerebbero nell'azione contro il Santa Maria. «Ciò significa — dice il messaggio — che Franco ha dichiarato guerra alla libertà del Portogallo. Desidero richiamare l'attenzione dei governi di tutto il mondo sulla inflessibile decisione di continuare la nostra lotta. Chiediamo ai popoli del mondo libero di aiutarci materialmente e moralmente per la libertà della penisola iberica e delle colonie».

Infine il capitano ha inviato un telegramma di auguri alla conferenza latino-americana riunita a Montevideo per sollecitare l'amnistia a favore dei detenuti politici in Spagna ed in Portogallo. Il telegramma dice: «Con i nostri voti per il successo dei vostri sforzi intesi ad ottenere l'amnistia per i detenuti, martiri della Patria, noi vi assicuriamo che è la nostra intenzione di tentare di liberarli».

A Lisbona sono giunti oggi sei degli otto uomini di equipaggio che vennero sbarcati sull'isola di Santa Lucia, nelle Indie occidentali, subito dopo la cattura del transatlantico. «Tutto si è svolto rapidamente al momento del cambio della guardia a mezzanotte — ha detto uno di loro ai giornalisti — Galvao ed i suoi uomini sono scesi nella sala macchine armati di mitra e bombe a mano. La sorpresa è stata completa». Un altro ha detto che tra gli antifascisti si trovano persone sotto il ... di passeggero.

Secondo il commissario di bordo, José dos Reis, fra gli insorti ci sarebbe un «professore spagnolo» e si tratterebbe dell'antifascista José Velo Mosquera, ex combattente con le forze repubblicane nella guerra civile spagnola. Egli sarebbe riuscito a fuggire dalla Spagna e a riparare nel Venezuela. Velo — sempre secondo il commissario di bordo — sarebbe membro del «Direttorio rivoluzionario iberico di Liberazione (Dril)».

TORONTO — Un gruppo di portoghesi esuli nel Canada dinanzi al consolato americano di Toronto esprimono la loro simpatia ai ribelli del «Santa Maria»: «Vogliamo la nostra nazione libera», «Democrazia contro il fascismo», «Pro Delgado - Pro Galvao - Contro Salazar» gli slogan sui cartelli (Telefoto)

Arrestati ad Hannover i nazisti inventori delle «camere a gas»

HANNOVER, 29 — Un commissario capo della polizia di Hannover, Johannes Pradel, è stato arrestato come responsabile della fornitura delle camere a gas nei lager nazisti. Altri tre membri delle SS, tra cui l'inventore della diabolica macchina di sterminio, sono stati arrestati nei giorni scorsi.